Fondato nel 1876

Con Libro L. 9.900 - Con Cd Rom Musei Roma L. 16.900 - Con Cd Rom Viaggio in Italia L. 9.900 - Con Cd Rom Alberghi L. 9.900 - Con Cd Rom Scienza L. 19.900 - Con Cd musicale Disney L. 8.900 - Con Cd Rom Enciclopedia giovane L. 19.900 - Con VHS Montanelli L. 14.900

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 5 SETTEMBRE 1999
ANNO 124 - N. 211
Lire 1.500* Euro 0,77

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. 02-6339 - INTERNET: www.corriere.it
RCS Quotidiani SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 688.281 - RCS Editori S.p.A. - Settore Pubblicità - 20138 MILANO - Via Mecenate, 91 - Tel. (02) 5095.1

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00; Argentina Peso 4; Australia $ A. 4; Austria Sc. 26; Belgio F.B. 75; Brasile R.$ 7,50; Canada $ C. 3; Costarica US$ 3,50; CZ Kcs. 56; SK Skv. Kr. 55; Cipro L. 1,20; Danimarca Kr. 15; Egitto E.P. 8; Etiopia Birr. 6,50; Finlandia Fmk 15; Francia F. 12; Germania D.M. 3,50; Grecia Dr. 500; Gran Bretagna Lg. 1,30; Irlanda I.E. 1,60; Libano L.L. 3,25; Libia Dirh 3,50; Lux Fl. 75; Malta Cts. 50; Messico N.$ 21; Marocco F. F. 12; Norvegia Kr. 15; Olanda Fl. 4; Polonia Pln. 8,20; Portogallo Cont Esc. 200;Isola 225; Romania Leil 6.000; S. Domingo RD$ 55; Singapore Pts. 150/Canarie Pts. 175; Sud Africa R. 15,95; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Sc. 15; Ungheria Forint 250; U.S.A. $ 2; Venezuela BS 300

* A Como L. 1.700: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì, domenica Corriere della Sera e Il Corriere L. 1.130 + L. 570 non acquistabili separatamente. Giovedì Corriere della Sera, Sette, TvSette e Il Corriere L. 1.700 + L. 500 non acquistabili separatamente. Sabato Corriere della Sera, Io Donna e Il Corriere L. 1.900 + L. 700 + L. 500 non acquistabili separatamente. In Campania martedì, mercoledì, venerdì, domenica Quotidiano e Corriere del Mezzogiorno L. 1.900 + L. 500 non acquistabili separatamente. Giovedì Quotidiano, Sette, TvSette e Corriere del Mezzogiorno L. 1.700 + L. 500 non acquistabili separatamente. Sabato Quotidiano, Io Donna e Corriere del Mezzogiorno L. 1.900 + L. 700 + L. 500 non acquistabili separatamente. Sped. Abb. Post. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

90905
9 771120 498006

Il Cavaliere a Cernobbio: «Nel nostro Paese c'è un clima malsano. A sinistra stimo soltanto D'Alema»

Berlusconi lancia il modello spagnolo

«Applichiamo anche in Italia la ricetta liberal-democratica di Aznar, avremo 2,8 milioni di nuovi posti» Fossa e Romiti aprono sulle liquidazioni in busta paga. D'Antoni: pensioni, referendum tra i lavoratori

CERNOBBIO — «Se l'Italia applicasse la ricetta liberal-democratica del governo di Madrid potremmo avere 2 milioni e 800 mila nuovi posti di lavoro». A Cernobbio, nel giorno dedicato al premier iberico José Maria Aznar, Berlusconi lancia il modello spagnolo per l'Italia. «Nel nostro Paese c'è un clima malsano e inquietante», è la diagnosi del Cavaliere. Che aggiunge un apprezzamento per il presidente del Consiglio: «A sinistra stimo solo D'Alema».

Sulla proposta del governo di inserire il Tfr in busta paga, no deciso di Berlusconi. Sì è invece registrata un'apertura da parte del presidente della Rcs, Cesare Romiti e del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. Sulle pensioni D'Antoni (Cisl) parla di rottura con la Cgil e annuncia il ricorso al referendum tra i lavoratori.

■ Alle pagine 2 e 3

Baccaro, Cavadini Fregonara, Rastelli

IL CAVALIERE (MODELLO SPAGNOLO)

SE VELTRONI E COFFERATI...

di ANGELO PANEBIANCO

Lasciamo agli esperti di discutere i probabili effetti economici e sociali delle proposte di Cofferati e di Veltroni su pensioni e trattamento di fine lavoro (Gentili ne ha dato una prima valutazione sul *Corriere* del 3 settembre). Cerchiamo piuttosto di capire quali effetti politici può determinare, presumibilmente, l'offensiva lanciata sui temi della riforma del *welfare state*, dal capo della Cgil in accordo con il segretario dei Ds. Il primo effetto, lo abbiamo visto, è stato quello di far esplodere le tensioni (che covavano da tempo) fra Cgil e Cisl. Non è già la fine dell'unità sindacale ma l'inizio della fine, probabilmente, sì. L'unità sindacale è, d'altra parte, una delle poche istituzioni della cosiddetta Prima Repubblica sopravvissute e giunte fino a noi. L'alleanza fra il sindacato (allora) comunista e i sindacati (allora) centristi era infatti resa possibile dal modo in cui funzionava il sistema politico della *Prima* Repubblica: organizzazioni sindacali che avevano i loro punti di riferimento politico, rispettivamente, nell'opposizione comunista (Cgil) e nei partiti di governo democristiano e socialista (Cisl e Uil) potevano cooperare fra loro solo perché il sistema politico si reggeva sul cosiddetto (e mal detto) «consociativismo», la cooperazione parlamentare informale fra maggioranza e opposizione di sinistra.

Anche allora, naturalmente, nelle fasi in cui il conflitto fra maggioranza e opposizione diventava troppo acuto l'unità sindacale veniva temporaneamente compromessa. È quanto accadde, per esempio, all'epoca dell'offensiva del governo Craxi sulla scala mobile (1984): in quel frangente i sindacati si divisero secondo linee politiche. Dopo il crollo di quel sistema politico la prosecuzione dell'unità sindacale fu agevolata, in una fase straordinaria e d'emergenza, dalla necessità della concertazione e, in seguito, dalla vittoria del centro-sinistra del '96, una vittoria che portò al governo tutte le forze politiche di riferimento dei tre grandi sindacati.

Può l'unità sindacale sopravvivere ancora a lungo alla fine del sistema politico che la generò? Probabilmente no. È difficile, per esempio, che l'unità sindacale resista a fronte di un cambiamento di quadro politico. L'attuale scontro, a tutto campo, fra Cofferati e D'Antoni (dalle pensioni alla flessibilità) fa pensare che la frattura possa solo approfondirsi.

Il secondo effetto politico importante riguarda, più che quello del centro-sinistra, il futuro dei Ds. Cgil e Ds ottengono un buon vantaggio tattico e propagandistico. Per lo meno escono, o tentano di uscire, dal *cul de sac* in cui si erano infilati. Anziché continuare a giocare in difesa, insostenibilmente impegnati, come fino ad ora erano stati, a difendere con le unghie e con i denti *il welfare state* creditato dalla Dc, passano all'attacco proponendo una, non si sa quanto plausibile, riforma «da sinistra» (che significa poi, in soldoni: una riforma che non tocchi le pensioni di anzianità) del sistema previdenziale.

Al di là, poi, dei vantaggi contingenti, l'asse Cofferati-Veltroni sulla riforma pensionistica sembra adombrare un percorso che, se davvero seguito fino in fondo, potrebbe ridefinire, almeno in parte, l'identità stessa del principale partito della sinistra. Se infatti l'alleanza Cofferati-Veltroni avrà politicamente successo i Ds verranno presumibilmente trasformati in qualcosa di simile a un *Labour Party* britannico vecchia maniera (non quello guidato oggi da Blair, ma quello del passato: il *Labour Party* di Attlee o di Wilson): i Ds verranno consacrati nel ruolo, tipico di tutti i partiti laburisti del passato, di «cinghia di trasmissione» della volontà sindacale.

CONTINUA A PAGINA 18

GLI IMPRENDITORI

La platea applaude José Maria il «Blair di destra»

■ A pagina 3

Dario Di Vico

I POPOLARI

Torna Scalfaro e attacca il leader del Polo

■ A pagina 9

Marzio Breda

In Egitto la cerimonia della svolta

Barak-Arafat, firmato l'accordo per la pace

SHARM EL SHEIKH (Egitto) — È stata firmata ieri sera in Egitto la storica intesa tra il primo ministro israeliano Ehud Barak e il leader palestinese Yasser Arafat (nella foto) che permette l'attuazione degli accordi di Wye Plantation: per il Medio Oriente è il momento della svolta dopo decenni di tensioni e conflitti. Ora il premier israeliano Barak vuol raggiungere al più presto la pace anche con Siria e Libano.

■ A pagina 7 **Cremonesi, Gallo e Olimpio**

L'Italia dopo l'euro

I doveri della classe dirigente

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Per gran parte del decennio che si sta chiudendo l'Italia è progredita sotto una duplice spinta esterna: dell'Europa e dei mercati. Una spinta politica, costituita dai tempi e dalle condizioni dell'Unione monetaria; e una spinta economica, costituita dal quotidiano giudizio del mercato finanziario internazionale sulla nostra capacità di rispettare quei tempi e quelle condizioni. Da poco più di un anno è iniziata una fase nuova, in cui entrambe le spinte si sono attenuate. Per l'Italia, la nuova sfida sta, oggi e negli anni a venire, nel generare dall'interno lo stesso tipo di impulso che aveva permesso il miracolo dell'ingresso nell'euro.

Nella fase in cui ora si trovano l'Italia e l'Europa, non sono né l'Unione europea né singolarmente gli altri Paesi a chiederci di frenare i prezzi per rimanere competitivi, di far arrivare lettere e treni, di trasformare le pensioni di anzianità e il trattamento di fine rapporto, di accorciare i tempi della giustizia, di insegnare le lingue ai giovani. Un Paese di 55 milioni di consumatori che sia debole come concorrente e inappetibile agli investitori esteri non suscita alcuna protesta né commette alcuna infrazione; anzi fa la gioia dei suoi partner, purché con le sue carenze faccia danno solo a se stesso. E se i sintomi di quelle carenze non sono più l'inflazione e il disavanzo pubblico, ma la bassa crescita e l'alta disoccupazione, neppure i mercati finanziari invieranno segnali o sanzioni.

Tanto dentro di noi, quanto negli osservatori di altri Paesi, alberga il dubbio che solo spinte esterne riescano a produrre i miracoli italiani. Non lo ritengo vero. È però vero che la nuova sfida è particolarmente difficile e che sarebbe un errore attenderne la risposta soltanto dagli elettori a dalla classe politica.

CONTINUA A PAGINA 18

Secondo raid in 3 giorni

Milano, ronda antidroga Due bastonati

MILANO — Tornano le ronde antidroga. L'altra notte al Parco delle Cave, alla periferia Ovest di Milano, due tossicodipendenti di 22 e 25 anni sono stati circondati, minacciati e presi a bastonate da una ventina di ragazzi della zona. Mentre gli aggrediti scappavano a piedi verso l'ospedale San Carlo, i giovani della ronda hanno sfasciato i vetri della loro macchina, tagliando le gomme a coltellate.

Tre notti fa, nello stesso quartiere, un tossicodipendente di 34 anni era stato preso a pugni e calci da 4 o 5 persone, con la medesima intimazione: «Non farti più vedere». L'assessore alla sicurezza Paolo Del Debbio (FI): «Un errore togliere dal parco il presidio dei vigili».

■ A pagina 15

Ambrosini

Cresce la tensione a Mosca. La magistratura elvetica ha già bloccato 59 conti legati al «clan» del Cremlino

Scandalo russo, interviene Eltsin

Dopo le inchieste svizzere il presidente si dichiara inquieto e convoca il capo dell'ex Kgb

MOSCA — Boris Eltsin interviene dopo le accuse dalla Svizzera. Ieri il presidente ha detto di essere «inquieto» per le rivelazioni rilanciate dal *Corriere* che coinvolgono le sue figlie e il tesoriere del Cremlino Borodin. «Ciò che lo irrita e lo preoccupa maggiormente — ha affermato il suo portavoce — è che l'immagine della Russia sia stata danneggiata da queste accuse circa le presunte attività illegali della sua famiglia, di funzionari del Cremlino e di dirigenti politici ed economici». Per il secondo giorno consecutivo ha convocato al Cremlino il capo dei servizi di sicurezza, l'ex Kgb, per discutere gli sviluppi dello scandalo. Ma a Mosca cresce la tensione. E l'istruttoria elvetica sul riciclaggio di fondi da parte del tesoriere del Cremlino continua ad allargarsi: sono già stati individuati e bloccati 59 conti bancari legati al «clan» del Cremlino.

■ Alle pagine 4 e 5

Gatti e Nicastro

INTERVISTA CON L'EX CANCELLIERE

Schmidt: quei banchieri del Fondo ignoranti in musica e letteratura

«I signori del Fondo monetario con la Russia hanno sbagliato tutto». Parla Helmut Schmidt, ex cancelliere ed ex leader della Spd: «Sono banchieri ma non conoscono Ciaikovski e Dostoevskij. Gente così a Mosca non può che combinare disastri»

■ A pagina 5

Vittorio Malagutti

La storia

Nel paese che non condanna la mafia «Dateci miliardi e i boss spariranno»

di GIAN ANTONIO STELLA

SAN GIUSEPPE JATO (Palermo) — «Hilih! Pure i preti adesso! Tutti mafiosi siamo? Quando mai! Chi lo conosce, un mafioso? Non è che lo entro qui a comprare le sigarette e so se la signora è mafiosa, mi spiego? Che ci domando: signora, mafiosa siete, ah? Mafiosa siete?». E lei: «Ma che è 'sta mafia? Delinquenza è, non mafia. Invece voi solo mafia vedete...». Giuseppe Purpura, consigliere comunale post-democristiano della lista civica battezzata (ale) «Jato in Europa» e Serafina Zito, tabaccaia un po' collerica, non ne possono più di vedere il loro paesello tirato in mezzo a questa storia di cosche, delitti e bambini sciolti nell'acido: «Il problema è: c'è lavoro? No. Ci portassero un miliardo al giorno di lavoro e la mafia non c'è più». Figuratevi se possono mandar giù l'inchiesta voluta da Pio Vittorio Vigo, il vescovo che a Monreale ha preso il posto del chiacchieratissimo Salvatore Cassisa, accusato di corruele e altro insieme con due nipoti di Salvo Lima.

CONTINUA A PAGINA 16

Il bilancio dei meteorologi: cinquanta giorni di acquazzoni dall'inizio di giugno, il doppio rispetto al '98

Ancora maltempo, è l'estate più piovosa degli ultimi anni

MILANO — Ancora acquazzoni sull'Italia; l'estate del '99 è stata la più piovosa degli ultimi 13 anni, insieme a quella del '93. Secondo il Centro Meteo Epson, i giorni piovosi nel periodo compreso tra il primo giugno e il 31 agosto sono stati il doppio rispetto al periodo dello scorso anno: erano stati 25 nel '98, sono diventati 50 nel '99. In ogni caso, l'estate è ormai finita: «Per parlare di estate — spiega il colonnello Mario Giuliacci, meteorologo — è necessario che siano rispettate quattro condizioni: periodi frequenti di bel tempo, che durano almeno 7-10 giorni e abbracciano gran parte dell'Italia, con temperature sopra i 30 gradi. Quando non ci sono più queste condizioni, come sta succedendo in questi giorni, siamo sicuramente avviati verso l'autunno».

■ A pagina 17

Trocino

MERIDIANI
Alsazia-Lorena
MERIDIANI Alsazia-Lorena
Strasburgo
Sulle strade del vino
Nancy
Vosgi
VIAGGIO NEL CUORE DELL'EUROPA
EditorialeDomus

LE GRANDI INIZIATIVE DEL «CORRIERE»
IL PATRIMONIO DELL'UMANITÀ
Tesori da conoscere e da salvare

Dal 13 settembre con il «Corriere»

Ogni lunedì, martedì, mercoledì in regalo un'opera dedicata ai tesori più preziosi dell'umanità. Per conoscerli. E per aiutare a salvarli.

In collaborazione con l'Unesco
Nella foto: Angkor - Cambogia

Il regista anticipa il suo nuovo film, «Sweet and Lowdown», oggi alla Mostra di Venezia

Woody Allen: ora vi spiego la nevrosi dei numeri due

VENEZIA — «Un grande della chitarra jazz, ma non il più grande, che ogni volta che va da qualche parte trova qualcuno che gli ricorda che è il secondo. Bravissimo, ma sempre un numero due». Così Woody Allen anticipa al *Corriere* il soggetto del suo nuovo film «Sweet and Lowdown», oggi presentato alla Mostra del cinema di Venezia, finora tenuto segretissimo. «Ancora una volta sono stato attratto dalla vecchia America ruggente degli anni Trenta e dalla musica jazz. Mi ha ispirato uno dei miei autori preferiti, Django Reinhardt. Nel film ci sono molti personaggi eccentrici, ma la storia è solo per metà da ridere». «Per me il lavoro è una terapia, sono come uno di quei malati di mente che si curano facendo canestri a basket».

■ A pagina 37

Porro

OGGI CON IL «CORRIERE»
La Storia d'Italia di Indro Montanelli

Prima videocassetta
Dalla caduta del fascismo alla Repubblica
Con il «Corriere» *a 14.900 lire*
Solo il «Corriere» *1.500 lire*

Corriere Salute
Visite specialistiche ed esami: i tempi degli ospedali regione per regione.

LAVORO & TENDENZE

La ricetta in un best-seller appena pubblicato: conviene abbandonare il posto sicuro quando si è sulla cresta dell'onda. Secondo gli esperti il boom americano si spiega con questa mobilità

Voglia di rischio

Negli Usa dal lavoro allo sport cresce il numero di coloro che vogliono misurarsi con il rischio

La «Bibbia»

Il tasso d'abbandono di un lavoro per intraprendere un altro ha raggiunto negli Usa il 15%. Queste le regole d'oro per cambiare lavoro

1. Lascia il lavoro per combattere la staticità
2. Lascia per evitare la fatica estrema
3. Lascia per evitare lo «scontro totale» sul lavoro
4. Lascia per dimostrare qualcosa a qualcuno
5. Lascia per vedere di che pasta sei fatto
6. Lascia quando senti una spinta dentro te stesso
7. Lascia quando ti senti ispirato
8. Lascia perché puoi farlo

Dove vivere

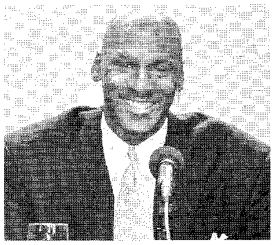
Gli americani si trasferiscono ad Ovest, la nuova frontiera. Un esempio: il Colorado è una delle mete preferite

La scelta

In passato chi usciva dalle università prestigiose andava a lavorare nelle grandi società. Oggi il laureato sceglie piccole «firme» dove può dimostrare il suo valore

Lo sport

E' il boom delle attività estreme Roccia, snow boarding, viaggi avventurosi, paracadutismo



SFIDE Il campione di basket Michael Jordan e, a fianco, il re dei computer Bill Gates In America cresce il numero di coloro che all'apice della carriera cambiano lavoro e affrontano nuove sfide per misurare le proprie capacità (Reuter)

«Hai successo? Ricomincia da zero»

Ricerca Usa: il 15 per cento dei manager si dimette per amore del rischio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — «Licenziati e tenta il salto nel vuoto. Ma prima di farlo assicurati che gli affari ti vadano a gonfie vele e abbia tutto, ma proprio tutto da perdere». A lanciare l'incredibile ricetta, in un libro che sta andando a ruba in America, è lo scrittore Evan Harris. «Rassegna le dimissioni non appena ti salta lo schiribizzo — istruisce Evans — e non guardarti mai indietro».

Secondo uno studio del «*Wall Street Journal*» la percentuale di lavoratori americani che nell'ultimo anno ha volontariamente abbandonato lavori sicuri e ben retribuiti per tentare la fortuna altrove è salita al 15 per cento: il tasso più alto nella storia. Capricci di un popolo infantile ed irrequieto? «Niente affatto — replica il «*New York Times*» — questa smania da autolicenziamento è alla base dell'incredibile prosperità dell'economia americana». Gli analisti concordano: miti quali Bill Gates, Michael Dell e Jeff Bezos hanno abbandonato gli studi e il posto assicurato, per seguire le proprie ambizioni.

La stessa Silicon Valley è stata creata proprio da loro. «Non è certo un caso — precisa il «Times» — che la regione più prospera della nazione, più ricca del pianeta sia anche la capitale mondiale di questo trend».

Se un tempo i laureati in Business Administration ad Harvard finivano tutti nei templi sacri di Wall Street — da Morgan Stanley a Solomon Brothers — oggi preferiscono mettersi in proprio. E nell'era dell'Internet anche la tradizionale mobilità degli americani è libera da condizionamenti legati al territorio. La nuova frontiera è il Colorado, dove i prezzi sono più bassi e le opportunità illimitate.

L'antico slogan a stelle e strisce «lavoro e perseveranza fino alla meta» entra in crisi. «È sciocco e obsoleto — spiega lo scrittore Michael Lewis —, ormai abbiamo riscoperto, come popolo, l'enorme piacere di abbandonare un compito oneroso dopo esserci resi conto, a metà strada, che non valeva la pena portarlo a termine». L'importante è mollare quando si è sulla cresta dell'onda, come hanno fatto Michael Jordan, Wayne Gretsky e Barry Sanders.

Bill Gates il modello: mollò gli studi e l'impiego La nuova frontiera per chi vuole osare è il Colorado

Gli esperti sono giunti tutti ad un'unica conclusione: soltanto in tempi di pace e prosperità come questo ci si può permettere un lusso del genere. «Mentre entra nel nuovo millennio — spiegano — l'America si imbarca in un'orgia nazionale alla ricerca disperata del brivido e del rischio». Il lavoro, si scopre, non è l'unica fonte da cui trarlo.

Secondo un'inchiesta del settimanale «Time», il numero di americani che sfidano quotidianamente la morte per cimentarsi nei cosiddetti sport estremi è salito alle stelle. Base jumping, snowboarding, skateboarding, ciclismo da montagna, deltaplani, scalate di ghiacciai, tuffi subacquei, auto da corsa: tutte le attività praticate fino a ieri da un'esigua minoranza di spericolati oggi hanno milioni di adepti, uomini e donne.

Ne sanno qualcosa gli ospedali, dove nel '99 valanghe di persone sono state ricoverate d'urgenza per fratture e ferite da sport estremi: il doppio rispetto all'anno precedente. Questa spasmodica caccia al cardiopalma non è limitata alle attività sportive. Mentre cala l'uso di marijuana, aumenta vertiginosamente quello di droghe pesanti. Secondo l'ultimo rapporto del governo Usa il numero di americani, sempre più bianchi e ricchi, costretti ad entrare in clinica per disintossicarsi dall'eroina è aumentato del 30% in cinque anni.

E, finita la stagione dell'autocontrollo, la gente torna a riscoprire anche la promiscuità dell'era pre-Aids. «Il rischio di risvegliarsi sieropositivi — spiegano i sempre più numerosi adepti del sesso libero — è subissato dalla febbrile passione dell'amore senza profilattico».

Alessandra Farkas

IN ITALIA

Da noi i più temerari sono gli informatici

MILANO — **Anche in Italia si diffonde fra i dirigenti d'azienda la voglia di rischiare, di mettersi in proprio?** «Lo abbiamo notato, negli ultimi anni, soprattutto nei settori della progettazione e dei servizi avanzati — dice Andrea Cavallini, partner del gruppo Council, società di consulenza che da 10 anni affianca piccoli e medi imprenditori in Italia e nel mondo —. Vi sono specialisti con una competenza molto forte, per esempio nel campo del software e in genere dell'information technology», che a un certo punto escono dalla società di provenienza per fondare una propria, piccola società nello stesso campo».

Come avviene il «distacco»? «Molto spesso, prima di fare il passo decisivo, gli "avventurosi" cercano di raggiungere un buon accordo con il vecchio "principale": se quest'ultimo non è un imprenditore permaloso, cerca di non perdere il know-how, il patrimonio di conoscenze, del proprio dipendente in partenza: si stabilisce così un accordo di fornitura, basato su determinati progetti o su un pacchetto di giorni. E tutti si salutano con reciproca soddisfazione. Ultimamente, poi, una certa tendenza a mettersi in proprio è emersa anche fra i dirigenti amministrativi finanziari: buoni esperti tributaristi, o gente specializzata nel trattare con le banche, nell'ottenere finanziamenti legati alle normative europee, e così via».

E gli imprenditori, i titolari d'azienda? «Qualcosa di nuovo succede anche fra loro. Ma quelli che cambiano attività non fanno quasi mai un'improvvisa scelta esistenziale, per esempio smettendo di produrre salame per fare biciclette: no, si tratta in genere di giovani imprenditori, la cui azienda è stata acquistata da altri, che si trovano fra le mani una grossa liquidità e non hanno ancora voglia di mettersi in pensione. Ricordo il caso di un signore che, venduta a buone condizioni la sua fabbrica di giocattoli, ha aperto una scuola di formazione professionale nella stessa zona: era anche quella una sua vocazione, e gli è andata bene».

LOTTO

Estrazioni di sabato 4 Settembre

BARI	41 7 17 59 12	NAPOLI	81 10 86 70 76
CAGLIARI	19 31 69 16 80	PALERMO	69 36 24 38 1
FIRENZE	38 5 78 35 51	ROMA	40 77 18 19 41
GENOVA	32 13 85 1 86	TORINO	2 39 42 89 88
MILANO	76 35 17 20 50	VENEZIA	78 13 40 48 63

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente: 38 40 41 69 75 81	Al 6:	nessuno
	Jackpot:	46.283.434.936
	Al 5+1:	2.632.784.500
Numero Jolly: 78	Jackpot:	
Montepremi:	Al 5:	106.988.700
	Al 4:	857.700
20.327.845.375	Al 3:	20.200

LOTTO SVIZZERO

Numeri estratti:	10	16	17	25	37	40
Numero complementare:	2	Joker:	487.491			

CACCIA AL «JACKPOT»

- **IL GIOCO DEL RECORD** Il Superenalotto, esploso agli inizi del '98, detiene il record per le più alte vincite mai registrate in Italia
- **LA PIU' ALTA** 6 febbraio 1999: a Grottaglie (Taranto), un solo giocatore vince 86 miliardi e 464 milioni
- **IN GRUPPO** La più alta vincita di gruppo è stata registrata a Peschici (Foggia) il 31 ottobre 1998, quando un «pool» di cento giocatori grazie a un maxi sistema si divise 63 miliardi e 329 milioni

Napoli: gli invitati a un matrimonio giocano un terno dopo il furto dell'auto degli sposi e ottengono una super vincita

A Venezia esce il «63» da mille miliardi

I patiti della cabala lo aspettavano da quasi tre anni. Nessun «6» al Superenalotto

GIOCO Una ricevitoria del Superenalotto: ieri nuova vincita miliardaria a Cologno Monzese

MILANO — Salta il banco del Lotto. Dopo quasi tre anni di assenza, ieri il «63» è ricomparso sulla ruota di Venezia. I fedelissimi che hanno seguito il rilanciatissimo ultracentenario — atteso da ben 156 concorsi — incasseranno, secondo quanto ha reso noto la Lottomatica nei giorni scorsi, circa 1.000 miliardi.

E' la terza volta quest'anno che il Lotto distribuisce vincite stratosferiche: a marzo l'uscita del «39» a Genova fruttò vincite per 1.035 miliardi, a luglio Torino festeggiò con un «13» — atteso da 161 estrazioni — che superò la soglia dei mille miliardi.

A bocca asciutta invece gli appassionati del Superenalotto: anche ieri non è uscito il «6», cha manca ormai da 27 concorsi, e che mercoledì prossimo dovrebbe raggiungere i 52 miliardi di jackpot. Se qualcuno riuscirà ad azzeccare la sestina vincente, si accaparrerà la quarta più alta vincita di tutti i tempi in Italia. Ieri comunque ci sono stati due «5+1», a Roma e Cologno Monzese (Milano): a ciascuno di loro toccheranno poco più di 2 miliardi. La vincita nella Capitale è stata effettuata nella tabaccheria «Ercolani» in piazza Accademia Antiquaria. Quella nell'hinterland milanese invece nel bar tabacchi «Pilade» in piazza Italia.

Nell'estrazione di ieri sera azzeccati però due 5+1 a Roma e Cologno Monzese

Più che i sistemi, funziona ancora la vecchia cabala: lo dimostra l'episodio avvenuto a Cercola (Napoli): durante un matrimonio, l'auto degli sposi è stata rubata. Gli invitati, insieme a numerosi appassionati della cabala di Cercola e Volla, hanno coniato un terno che ha distribuito vincite per oltre un miliardo di lire. Il fatto è avvenuto sabato scorso e da alcuni giorni decine e decine di appassionati del gioco del Lotto si stanno recando nelle ricevitorie dei due centri del Vesuviano per riscuotere le vincite. Il terno — 46 (automobile), 63 (sposi), 90 (paura) — è uscito sulla ruota di Napoli.

All'origine del terno l'episodio accaduto a Umberto e Nunzia, due giovani del luogo che, accompagnati da amici e parenti, si erano recati nella chiesa di Ceratvia per sposarsi. Al termine della funzione religiosa i due giovani sposi sono saliti a bordo di una nuovissima Mercedes e dopo poche centinaia di metri si sono fermati per qualche minuto davanti all'abitazione di Umberto, a Volla. Qui uno sconosciuto, elegantemente vestito, mescolandosi tra gli invitati, è salito a bordo della Mercedes ed è fuggito, tra l'incredulità degli sposi e dei parenti. Il furto dell'auto è stato denunciato alla locale stazione dei carabinieri. Gli sposi hanno poi potuto raggiungere con un'auto di fortuna, prestata da uno zio, il ristorante a Somma Vesuviana dove si è svolta la festa nuziale.

L'insolito furto ha stuzzicato la fantasia degli scommettitori che hanno immediatamente puntato grosse cifre sul terno.

Curioso

di Alberto Bevilacqua

Se volete ridere venite qui

Tedeschi a scuola di risata. Perché — leggiamo — ricerche universitarie americane hanno accertato che il popolo germanico è quello che ride di meno in Europa. Ragioni di sghignazzo sarebbero, oggi, le stesse inchieste sul comportamento, redatte come referti medici. I tedeschi riderebbero sei minuti in media al giorno, contro i diciannove degli italiani e i diciotto dei francesi. Con passo teutonico, c'è chi ha pensato bene di aprire «Lach Clubs» in espansione. Gli iscritti fanno girotondi, zompano come scimmie e ridono a crepapelle, per poi trovarsi magari, a lezione finita, a grattarsi la testa, chiedendosi: «Perché mai ho riso? Boh» (un tempo, armi e divise imponevano ben altri, automatici comportamenti: consoliamoci). Esistono anche corsi di ironia (300 marchi a persona). Il tema può essere qualche atto di buffoneria governativa. Illustrazione! Perché non aprire scuole analoghe in Italia, per alzare la media, poniamo i diciannove minuti a una mezzoretta, così come si corre in palestra negli intervalli lavorativi? Insomma, convogliare in strutture istituzionali l'aspirazione a sbellicarsi per nulla che vive in modo rozzo, disperso e occasionale. Non sarebbe impresa ardua trovare gli insegnanti, visto che — in crisi i nostri comici — la gente si accontenta di poco, dimentica di aver avuto un Tolo e un Walter Chiari. La citazione casca a pennello: comunque andrà, sarà un successo. Pensate che, nell'istituto ancora in corso, Er Piotta, ma anche Er Cipolla (personaggio merlenoide di più intenso studio, fra i piccoli classici delle mode correnti) e i «Mamma mia, che impressione» hanno battuto, con gli incassi e il seguito delle loro esibizioni, le rappresentazioni stagionali di Shakespeare, Scarpetta e Pirandello (di nuovo, statistiche alla mano). Inquadrabili, nella struttura scolastica, anche i film imbottiti di comicità che più degradata di così non si può, i quali hanno fatto razzia ai botteghini d'inverno, decretando la morte delle pellicole d'autore. Nascerà un nuovo «Ministero della Pubblica Distruzione»? Al Curioso cascano le braccia, la sua faccia diventa alla Buster Keaton. Egli subisce la tentazione di telefonare, seduta stante, ai responsabili in massimo grado dell'insegnamento leutonico, i quali rispondono all'apparecchio subito sghignazzando: «Ah! Ah! Oh! Oh!». Il Curioso solleva gli occhi al cielo, immaginando un cappio a cui impiccarsi (con clamorose risate, ovviamente).

Dalla prima pagina

SE VELTRONI

Il fatto che sia stato Veltroni a proporre, prima di Cofferati, il passaggio generalizzato al sistema pensionistico contributivo, non deve ingannare. Oggi, il partito del Ds è troppo debole per potere essere il motore (come era invece il Pci) del rapporto con il sindacato. Se sinistra politica e sinistra sindacale torneranno a marciare insieme sarà la sinistra sindacale a guidare la danza. Come in tutti i partiti laburisti che si rispettano, sarà allora Cofferati, il capo del sindacato, ad avere, sostanzialmente, lo scettro del comando nel partito.

Per certi versi, questo sarebbe, per i Ds, un bene. Dopo tutti i tormentoni sulla mancanza di «anima», dopo tutte le discussioni sulla crisi di identità dei Ds, la loro trasformazione in un *Labour Party* vecchia maniera risolverebbe in un colpo solo i problemi d'identità. Problemi che, per la sinistra politica, sono risolvibili solo se si ammette che l'unica «identità» possibile è quella legata a una franca rappresentanza di legittimi interessi (non più trasfigurati dall'ideologia) nella quotidiana battaglia contro altri, altrettanto legittimi, interessi. Nelle varie esperienze anglosassoni i partiti laburisti hanno avuto almeno il pregio della «laicità»: rappresentavano pragmaticamente certi interessi e, per lo più, non pretendevano di fare, o di essere, altro. Proprio in virtù del predominio sindacale il laburismo ha rappresentato, storicamente, la variante laica e pragmatica del socialismo occidentale.

Tutto bene dunque? Solo fino a un certo punto. Se percorreranno quella strada i Ds si troveranno di fronte a un grande problema. Fare oggi qualcosa di simile a un *Labour Party* vecchia maniera significherebbe infatti impegnarsi in una operazione probabilmente anacronistica, fuori tempo massimo. Significherebbe compiere a ritroso il cammino percorso dal *Labour Party* originale, quello britannico, quello che, approdando a Blair, ha cessato di essere una «cinghia di trasmissione» del sindacato. Non è affatto sicuro che l'animale politico che ne risulterebbe sarebbe capace di stare a galla, di fronteggiare con successo le turbolenze proprie di una società sempre più esposta alla competizione. La forza politica di un partito laburista, infatti, dipende strettamente dalla forza e dalla rappresentatività sociale dell'organizzazione sindacale. Se il sindacato è in crisi di rappresentatività, se, come oggi in Italia, esso tende a sovrarappresentare pensionati e lavoratori anziani, ciò si ripercuote negativamente sul partito, ne riduce drasticamente le *chance* elettorali. Non è un caso che nella patria d'origine le tracce del laburismo, nel senso proprio e originale del termine, restino ormai conservate solo negli archivi e nei musei.

Angelo Panebianco

I DOVERI

Una sfida come quella che l'Italia, ai pari degli altri Paesi dell'Unione, sta affrontando all'indomani dell'Unione monetaria riguarda soprattutto la classe dirigente di ciascun Paese.

Chi è la classe dirigente di un Paese? È composta dalle persone che hanno funzioni di decisione e di guida nella vita economica, culturale e politica, siano essi imseganti, dirigenti d'impresa, giornalisti, avvocati e magistrati, banchieri, sindacalisti o altro ancora. Queste persone non sono un gruppo costituito, non si scelgono né sono elette, per lo più non si conoscono tra loro, non decidono collettivamente alcunché. Esse sono, soprattutto in Italia e in Germania, geograficamente sparpagliate, socialmente eterogenee, culturalmente diverse. Eppure hanno in comune il fatto che le loro azioni e le loro decisioni, quale che ne sia il campo specifico, oltrepassano il confine del particolare, hanno un effetto generale, costituiscono modello per molti. Perciò la classe dirigente ha, in punto di fatto, una funzione determinante nell'andamento di una società e di un Paese e porta su di sé una corrispondente responsabilità. Dal punto di vista numerico essa è una frazione dell'intera popolazione: forse poche migliaia o decine di migliaia di persone. Eppure la «cosa pubblica» è in non piccola misura nelle sue mani.

La nozione stessa di classe dirigente e l'idea di una sua responsabilità generale vengono spesso respinte, soprattutto in Italia. Gli argomenti usati sono vari. Molti pensano che in una vera democrazia «i pochi», le élite, scompaiano o debbano scomparire, perché sarebbero espressione d'interessi particolari, inclini a distorcere il principio «una testa, un voto». Altri credono che solo chi è nella professione politica ed esercita il potere abbia responsabilità generale. Altri ancora, operando nel mondo della cultura, considerano loro dovere e prerogativa proprio l'effrancamento da quella responsabilità. Chi vive lontano dalla capitale crede talvolta che tutte le decisioni e le influenze a carattere nazionale abbiano origine a Roma. Molti infine ritengono che il farsi dell'Europa segni la fine delle nazioni e che, se classe dirigente vi dev'essere, dev'essere europea o regionale, non nazionale. Sono, a mio giudizio, tutti argomenti fallaci; ognuno di essi può essere, ed è stato, confutato in modo del tutto convincente.

Una classe dirigente non può e non deve essere unita su tutto, tantomeno deve diventare un blocco di potere. Là dove ciò avviene le libertà politiche e civili soffrono, la società si corrompe e l'economia declina. La diversità, il ricambio, la concorrenza, perfino il conflitto, sono necessari e benefici. Essa deve tuttavia essere accomunata da un senso di responsabilità generale e dalla consapevolezza che vi è un limite oltre il quale quel senso deve prevalere. Il Risorgimento e la ricostruzione dell'Italia repubblicana furono il merito di classi dirigenti. E fu un'intera classe dirigente responsabile della dittatura e della guerra cominciata e persa.

Come paga per i propri errori (che il più delle volte sono errori di omissione) una classe dirigente? Solo una sua esigua componente, i professionisti della politica, è soggetta a una vera sanzione: addirittura quella morte professionale che è la perdita del potere. Ogni altro suo esponente opera in campi e professioni (d'intellettuale, sindacalista, burocrate, industriale) nelle quali nessuno lo chiama a rendere conto di come esercita, attraverso le sue azioni, la responsabilità di produrre effetti generali e di creare modelli. E perché in definitiva egli rende conto soprattutto alla propria coscienza, che le sorti di un Paese tanto dipendono dall'etica della sua classe dirigente.

Per cogliere appieno i frutti del suo recente passaggio nell'euro, l'Italia ha bisogno della stessa tensione civile da cui scaturì quel successo. Quella tensione non verrà da fuori. È compito della classe dirigente crearla.

Tommaso Padoa-Schioppa